

L'emergenza giovanile

Ucciso per un pestone Sos degli inquirenti «Girano troppe armi»

►Vertice di magistrati e forze dell'ordine
Il prefetto: «Più controlli nell'hinterland»

►Minori, la procuratrice: da rafforzare
i percorsi di integrazione post carcere

IL VERTICE

Giuseppe Crimaldi

Inviato

In duemila per ricordare Santo. Ieri sera le fiaccolate hanno illuminato San Sebastiano al Vesuvio proprio mentre al primo piano del Comune si riuniva il tavolo del comitato per l'ordine pubblico convocato d'urgenza dal prefetto Michele di Bari dopo la brutale uccisione del 19enne di Casoria per mano di un ragazzo di 17 anni. Una riunione fiume, durata più di due ore e mezza e alla quale hanno partecipato anche il procuratore generale Aldo Policastro e il procuratore dei Minori di Napoli, Maria de Luzenberger.

IL MONITO

E proprio dalla de Luzenberger (che è al termine di un'esperienza decennale al vertice degli uffici giudiziari dei Colli Aminei) è arrivata un'analisi severa e lucida della situazione. Vedi alla parola: emergenza minori armati.

«È veramente un momento molto grave, nonostante il grande lavoro di prevenzione che stiamo svolgendo. Ci sono due temi: l'eccessiva circolazione di armi da fuoco addosso ai ragazzi, che evidentemente subi-

scono suggestioni sbagliate da contenuti violenti anche sul web, senza praticamente alcun controllo. In più, in questi territori c'è una cultura di camorra. Vi è tutta una fascia grigia di ragazzi anche giovanissimi che non sono necessariamente implicati nella camorra, né sono figli di persone implicate con essa, ma respirano un clima di violenza, vivono in una cultura di sopraffazione che è l'unica che poi dà loro in qualche modo visibilità».

Poi c'è un altro aspetto: il sostegno che andrebbe dato a chi esce già da percorsi giudiziari difficili (ed è il caso del presunto assassino di Santo, che solo poco tempo fa era uscito dall'istituto di Nisida). «Il problema è l'accompagnamento una volta che si esce dal circuito penale. Un accompagnamento che al momento è carente. Sì, oggi c'è un pro-

blema anche all'interno dei penitenziari minorili che non consente a pieno attività di recupero. Questo è un discorso che ho affrontato anche per quanto riguarda il penitenziario di Nisida e di Airola. I problemi sono tanti. Non sono necessariamente legati all'aumento delle carcerazioni. Le notizie di reato anzi sono piuttosto stabili: non vi è un aumento di reati ma un aumento di gravità dei fatti che coinvolgono i minorenni».

IL CORTEO

Santo Romano è stato ucciso nella notte tra venerdì e sabato mentre era con la fidanzata e alcuni amici. Quel colpo mortale è stato esploso proprio all'ingresso del Municipio di San Sebastiano, dove ora è stata posata una rosa rossa legata al pupazzetto di un angelo e dove

prosegue, inarrestabile, un pellegrinaggio di persone di ogni età. Lacrime e rabbia. Nonostante il dolore lacerante, ad aprire il corteo diretto verso la chiesa del centro c'era la mamma del 19enne, impietrita, annichilita dal dolore, assieme al figlio primogenito. E ancora una volta, accanto al parroco don Ciro Cozzolino, c'erano i rappresentanti della Chiesa, a cominciare dal vescovo di Napoli Mimmo Battaglia. Davanti a una folla di oltre duemila persone il presule ha letto un messaggio di fermezza ma anche di speranza, sottolineato da numerosi applausi. «Dio che ascolti chi non parla - ha detto - parla a coloro che hanno sporcato con il sangue e la paura i marciapiedi, le strade, le case e i cuori della nostra terra. Genera in loro inquietudini sante e tormenti benedetti. E ridesta nella coscienza dei giovani e degli adolescenti in-



IL DOLORE La fiaccolata in memoria di Santo Romano. NeaPhoto-S.Siano

L'accertamento

Santo, ultimo atto martedì mattina autopsia sul corpo del 19enne ucciso



Martedì è prevista l'autopsia su corpo di Santo Romano, il 19enne ucciso nel corso di una zuffa scoppiata in piazza Capasso a San Sebastiano al Vesuvio. Difeso dal penalista Luca Raviele, potrà nominare un proprio consulente anche L.D.M. il 17enne indagato per il delitto consumato poco dopo la mezzanotte di sabato scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA FIACCOLATA
PRESENTE LA MADRE
DELL'ATLETA
COLPITO A MORTE
IL VESCOVO
«VI PREGO, BASTA»**



IL VERTICE Il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza presieduto dal prefetto Di Bari. NeaPhoto-S.Siano

Gli spari, la fuga e l'arma scomparsa caccia aperta ai complici del 17enne

L'INCHIESTA

Dario Sautto

C'è chi lo ha aiutato a fuggire, chi ne ha coperto la fuga, chi lo ha aiutato a disfarsi della pistola, chi invece lo ha ospitato durante la notte e chi, sui social, ha inneggiato alle pistole subito dopo i fatti. Il giorno dopo la confessione di L.D.M., 17enne del quartiere Barra accusato di aver ucciso il 19enne calciatore Santo Romano e di aver ferito al gomito il suo amico Salvatore S., le indagini condotte dai carabinieri della sezione operativa della compagnia di Torre del Greco si concentrano su eventuali profili di complicità, nelle oltre dodici ore in cui il minore ha fatto perdere le sue tracce.

L'ARMA

Si parte dall'arma, una pistola che il 17enne ha raccontato di aver comprato «dagli z...», dunque in un campo rom, un'affermazione resa dinanzi al pm della Procura per i Minorenni che lo stava interrogando. In quella sede, ha subito confessato il delitto, consumato esplodendo tre colpi di pistola ad

altezza d'uomo dopo una lite, mentre era già seduto a bordo della Smart scura con targa tedesca che è stata ritrovata sotto casa sua nel quartiere Barra, ora sotto sequestro per alcuni accertamenti da parte degli investigatori.

Il 17enne, però, ha coperto chi era in sua compagnia in quella occasione, un dettaglio non da poco, perché potrebbe essere il complice dell'omicidio. «Non c'entra niente, ho fatto tutto da solo» ha sottolineato l'unico indagato finora. Ma sul suo accompagnatore si concentrano ora le indagini dei carabinieri che, in poche ore, erano riusciti a risalire con certezza all'identità del 17enne, riconosciuto



L'INCHIESTA Luigi e l'amico in posa da boss, indagano i carabinieri

anche da diversi testimoni. Qualcuno in ospedale conosceva anche il nome di chi aveva sparato, segno evidente che il presunto assassino frequentasse spesso quelle zone.

IL BRANCO

Inoltre, c'è un dettaglio non da poco emerso dai racconti di diversi

testimoni: il 17enne non era arrivato da solo in piazza Raffaele Capasso a San Sebastiano al Vesuvio, ma era in compagnia di alcuni amici, forse 7-8 persone che lo accompagnavano, in gran parte suoi coetanei. Gli investigatori stanno cercando conferme dai filmati delle telecamere di videosorveglianza

già acquisite subito dopo il delitto e analizzate ora frame dopo frame anche per arrivare ad identificare con certezza tutte le eventuali complicità.

LA FUGA

Il passaggio successivo sarà quello di arrivare a chi ha coperto la fuga di L.D.M., aiutandolo innanzitutto a disfarsi dell'arma del delitto. Un amico, inoltre, lo ha ospitato in un appartamento, che è stato già perquisito dagli investigatori: in quella casa spesso il 17enne aveva trovato ospitalità. Lì i carabinieri hanno trovato anche quattro dosi di marijuana e un bilancino di precisione. Per spaccio di droga e resi-

**L'INDAGATO HA DETTO
DI AVER COMPRATO
LA PISTOLA DAI ROM
TROVATA DROGA
NELL'APPARTAMENTO
CHE L'HA OSPITATO**

stenza, dopo una folle fuga in scooter, ancora 16enne l'indagato era stato arrestato dalla polizia lo scorso gennaio, poi condannato a un anno e mezzo e scarcerato da Nisida a fine maggio. In quella occasione, in casa, fu trovata una pistola a salve modificata.

IL SOCIAL

L'ultimo aspetto, che resta anche quello più inquietante, riguarda l'uso dei social network e i tanti post comparsi nelle ore immediatamente successive all'efferato omicidio consumato per futili motivi a piazza Raffaele Capasso, nei pressi del municipio. La Procura per i Minorenni, infatti, ha già disposto accertamenti sui post pubblicati da alcuni minorenni, ora in corso di identificazione, nei quali si esalta l'utilizzo delle armi. Tra messaggi d'amore, cuoricini e richiami alla fratellanza, i post sono in gran parte stati pubblicati da minorenni, che saranno identificati. Successivamente, saranno valutate anche le posizioni e le responsabilità dei genitori, che comunque non hanno vigilato sull'utilizzo incontrollato dei social network da parte dei figli minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA